

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cessano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

PAPA X

La cifra romana, che accompagna il nome del nuovo pontefice Pio X, esprime anche ciò che egli appare al momento della sua elezione, e cioè un'incognita. Gioacchino Pecci, dopo la morte di Pio IX, entrò papa in conclave, e, smentendo il vecchio adagio, tale ne uscì. Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, non era tra i papabili — come si suol dire nel barbaro gergo moderno — più quotati, e la nomina sua è giunta di sorpresa. Indagando la sua vita precedente di parroco, di vescovo, di patriarca e cardinale, non è facile arguire la sua futura condotta di pontefice.

E qui occorre subito un'avvertenza: nell'azione politica del Vaticano, di cui qualunque papa diventa il gerente responsabile, la massima parte spetta all'ambiente, il quale è, e sarà ancora per molto tempo, immutabile. In tal senso fu detto spesso volte da altri, e ripetemmo anche noi, che per l'Italia poteva essere indifferente la scelta tra i cardinali del Sacro Collegio, nulla essa avendo da sperare, nè da temere.

Ma per quella parte, sia pure secondaria, che può informarsi dalla personale individualità del pontefice, che cosa può aspettarsi da Pio X?

Uomo di non vasta cultura e di mente non straordinaria (se Leone XIII ha spiccato al confronto dei suoi predecessori, non dovrà impallidire certo al paragone del suo successore immediato), Giuseppe Sarto sembrerebbe di conseguenza privo di quegli elementi indispensabili per ispirare una sua propria volontà chiara e decisa.

Quali siano le sue tendenze verso l'Italia moderna è dubbio e controverso. Da un lato, si narrano aneddoti secondo i quali avrebbe cercato invano d'indurre, prima del 1866, il proprio fratello militare a disertare dalle schiere austriache per passare alle Italiane (e, se ciò fosse vero, la nostra lode ed ammirazione per lui sarebbero alte e profonde); dall'altro, si dice che egli rimanesse sbigottito dal movimento della nostra rigenerazione politica, temendo ne sentisse deprimimento l'ascendente della chiesa cattolica. Nè vide — causa appunto la mente non larga, o inceppata dai formalismi dell'educazione clericale — che, in ogni caso, la colpa era precisamente del cattolicesimo vaticanesco, che amava degenerare nel clericalismo.

Come vescovo a Mantova, si distreggiò tra le varie correnti, e come patriarca a Venezia seppe non commettere assentiismi che sarebbero stati significanti sgarberie, verso la Casa Reale Italiana e verso i nostri Ministri; ma, d'altro canto, ebbe sempre nome d'intransigente; ed a lui, non foss'altro perchè al posto più elevato del chiericato veneto, andò in qualche modo riconosciuta — anche se altri sacerdoti minori e più intriganti la disressero — tutta l'agitazione dei preti veneti, di cui il più significante e deplorabile esempio fu Don Scotton, e la quale giunse ad impadronirsi di parecchie amministrazioni locali, a commettere ogni sorta d'eccessi e d'improntitudini in pubblico (fino a fischiar la marcia reale), a spargere una folla rete di banche e di casse per le campagne, cercando di appuntellare il tabernacolo... sulle cambiali.

Se Cristo avesse potuto rientrare in certi tempi, avrebbe dovuto riafferrare le fune per discacciarne i profanatori.

Nè bisogna dimenticare come anche nel Veneto si sbrigliò quella stampa clericale che il P. Curci riteneva giustamente la peggiore tra la periodica, perchè più eccessiva volgare e destituita di vera cristiana carità.

Quanta parte in tutto ciò possa essere spettata al cardinale Sarto, che era divenuto come il direttore d'orchestra della situazione elettorale di Venezia — situazione contro la quale ebbe a levarsi un uomo non radicale, anzi più che temperato, il Molmenti — è difficile dire. Può essere che egli sia stato più trascinato che guida; ma allora il papa non sarà cedevole agli esagerati, come fu il patriarca?

il Cittadino

giornale della Domenica

Inoltre, che significa il rinnovato nome del papa, che dalla benedizione all'Italia passò ai puntellamenti degli stranieri, e fino all'alleanza col brigantaggio, e dalle civili e politiche riforme precipitò fino al Silabo?

Non resta che un punto degno di considerazione: ed è l'animo del nuovo pontefice, che si assicura mite; il che è anche avvalorato dallo spirito caritatevole che egli in grado eminente possiede. Stando a tale qualità dell'animo, certo encomiabile, e tenuto conto anche dell'essere egli sempre stato occupato in uffici religiosi, non mai in diplomatici, egli non dovrebbe aver l'acredine e l'astuzia di Leone XIII verso la nuova Italia. L'essere poi stato in personali rapporti di cortesia con Casa di Savoia, dovrebbe influire a rendere meno aspre le sue parole a riguardo di essa. *Dovrebbe*, diciamo, perchè potrebbe essere che la forza dell'ambiente ne vincessero e sopraffacesse la debolezza.

Ad ogni modo, la differenza tra l'impressione che produce l'elezione del card. Sarto da quella che avrebbe prodotta l'elezione, stata molto probabile, del card. Rampolla è questa, che nel caso attuale la pertinacia della guerra contro l'Italia moderna è dubbia, mentre nel caso opposto sarebbe stata sicura e immediata.

E, sebbene siamo certissimi che nessuna pietà o impietà, come disse il nostro massimo poeta vivente, possa più nulla contro il granitico edificio della nuova Italia, non possiamo non compiacerci che sembrino per il momento risparmiati alla società italiana cause di perturbazione, di dilacerazioni, e — lo diremo anche — di rappresaglie, che potrebbero passare il segno. Il che del rimanente — vogliamo dire anche questo — non giustifica punto quella continuazione di svenevoli esercitazioni letterarie, che alcuni giornali liberali cominciarono sul letto di morte e sul feretro di Leone XIII e continuano ora verso il nuovo papa, dando miserabile spettacolo di genuflessioni dopo aver per tanto tempo ostentato il sorriso volturiano, e cadendo nel discredito dei liberi spiriti, senza perciò cattivarsi la stima dei veri credenti, che flettono lo scopo bottegaio. Il diavolo si fa eremita.

STORIA DI CESENA

LEZIONE VII.

SOMMARIO — Il settecento: una nota generale — Popolazione scemata — Prepotenza governativa — L'Agente a Roma — Tasse — Popolo ignorante e superstizioso — Clero ricco — La pretesa santità di monsignori Orselli — Morale sacerdotale — La città dei tre o dei quattro papi? — Spingili di luce — Cultura — L'Accademia dei Filomati — Letterati locali — I conventi — I Gesuiti spagnoli — Oporosità letteraria — Un giornale politico — Vicende — Edilizia — Pio VI — Alla vigilia.

Nel settecento si trovano i germi di tutta la civiltà del secolo successivo, di tutta la civiltà nostra; ed è ciò appunto che ne forma il fascino e vi richiama sopra l'attenzione di tanti studiosi. Lo spirito d'indagine filosofica, la ricerca di tutti i mezzi per migliorare le condizioni dell'umano consorzio, l'aspirazione alle più ardite riforme politiche e fino (basterebbe ricordare il Rousseau) le tendenze alle rinnovazioni economiche e sociali, la liberazione dello spirito umano da ogni vincolo di dispotismo materiale o spirituale, la critica beffarda ad ogni superstizione (rammentiamo il Voltaire), la poesia divenuta missione civile, la musica, ultima, può dirsi, per ordine di tempo, delle arti consolatrici, cui elevarono poi ad eccelsa vetta Rossini, Bellini e Verdi in Italia, Mozart, Beethoven e Wagner in Germania; tutto si trova embrionalmente in questo meraviglioso secolo, che, al rovescio d'una commedia del Beaumarchais, incomincia con una canzone e finisce con una rivoluzione.

Ogni secolo è l'attenuazione di quelle caratteristiche del precedente che accennano a sparire, e lo svolgimento di quelle che gli sono proprie. Il culto della forza brutale, che aveva prodotto le aperte guerre d'interesse famiglie, con largo seguito di fau-

tori, i delitti collettivi nel cinquecento, e le individuali prepotenze dei signorotti nel seicento, commessi per lo più alla mano sicura di fedeli bravi, si attenua, si spunta nel settecento, e gli spadini che portano i nostri gentiluomini diventano oramai un semplice ornamento di moda e di galanteria: cade molta cipria sui capelli, cade molto ghiaccio sugli animi; ma al posto della resistenza, che fida nella forza materiale, s'insinua quella che fida — più saldo e durevole fondamento — nella forza del pensiero. La libera filosofia, alimentata in Inghilterra dalla riforma religiosa e dalla rivoluzione, universalmente divulgata dal genio eminentemente divulgatore della Francia, raccolta dall'ingegno sempre aperto e sempre pratico degli Italiani, prepara il terreno alla nuova civiltà. I monarchi, sia pure inconsciamente, sia pure per naturale bisogno di personale indipendenza, lottando contro le ingerenze del clero, attuando riforme, come spontaneo donativo ai popoli, preparano questi alla coscienza di sé medesimi, al giorno in cui le pretenderanno per proprio diritto. Essi servono al proprio ufficio del momento, compiono la loro opera transitoria, come noi oggi, forse, compiamo la nostra. C'è chi ci ammonisce che, avendo noi scalzato il vecchio edificio, saremo anche noi miseramente travolti. Che importa? Non ci pentiamo per questo, né vorremmo dare indietro. Per quanto possiamo preferire la continuazione di quello stato di cose che a noi sembra, per l'utile generale, il migliore, avanti, avanti sempre; i tempi nuovi ritroveranno il loro assetto.

Tutto l'accennato movimento procede, come è naturale, assai lento, quasi insensibile nei primi anni del secolo, precipitando negli ultimi; si segnala assai più in una regione d'Italia che in un'altra; ed è facile comprendere come i sintomi siano meno afferrabili in uno Stato soggetto alla teocrazia, e meno ancora in una piccola città di provincia come Cesena. Pure chi investighi attento le cronache, i documenti del tempo, chi badi ad ogni più lieve accenno, ad ogni sospiro, chi non si fermi all'apparenza ufficiale, ma interroghi le voci private di pochi eletti, che quasi ancora ci sussurrano all'orecchio attraverso il corso degli anni, troverà qualche segno precursore anche nella città nostra. E sono questi segni che a noi piace raccogliere amorosamente, religiosamente, e fermar qui sulle carte, non soltanto perchè titoli di nobiltà per la città nostra assai più degni che favolose origini e principesse pompe, ma perchè ci pongono in grado d'intendere la storia come un tutto organico, e non già come una casuale sequela di slegate vicende.

Nessun dubbio: la figura morale della città fino allo scoppio dell'invasione francese è quella di un insieme di abitanti, divisi in caste ferreamente chiuse e ben distinte, convinte le une dei propri privilegi, le altre della loro abiezione, e tutte pronte materialmente e spiritualmente al pontefice sacerdote.

Stando a tre testimonianze contemporanee — lo *Stato temporale di Cesena*, opuscolo a stampa dell'Hervas; il *Miscuglio*, inedito, del benedettino Padre Randini e la *Cronaca* dell'Andreini —, Cesena, verso l'ultimo quarto del secolo XVIII, aveva una popolazione, entro la cinta delle mura, di 7 mila abitanti, e, nella campagna (compreso Cesenatico), di 26.400, con una diminuzione di 2630 in confronto di quella che abbiamo accertata nel 1597; diminuzione che, in soli due secoli, rappresentanti, a così dire, il fiore della dominazione teocratica, basterebbe da sola a qualificare siffatta dominazione.

Le apparenze dell'autonomia municipale ed amministrativa, che ci siamo sforzati di dimostrare precedentemente, duravano; ma intanto, nel 1720, approfittando d'un' interna discordia, furono nominati d'ufficio dal Governo quattro Consiglieri, e nel 1725,

Il Cardinale Coscia, onnipotente alla corte dello stolto frale assunto al papato col nome di Benedetto XIII, pretendeva, con fini e modi che uno zotico padrone non userebbe verso il suo più umile servo, imporre la elezione d' un suo protetto. Nel 1754 poi, per non aver voluto il generale Consiglio piegarsi ai voleri del cardinal legato Mario Bolognietti, che voleva fosse nominato medico un suo favorito, venivano improvvisamente arrestati in piazza, mentre assistevano al tradizionale divertimento della giostra, i nostri Conservatori, tra i' accalcarsi del pubblico sorpreso, addolorato e indignato, mentre, senza loro saputa (proprio come per il doge Foscari), la campana pubblica intimava la convocazione del Consiglio per eleggere i successori di quelli che non avevano ancora compiuto il proprio turno. Non vogliamo qui narrare minutamente il curioso episodio: basti il dire che i vecchi Conservatori furono costretti agli arresti in casa per 46 giorni; che essi non mancarono di rappresentare le proprie ragioni a Roma, interessando specialmente i cardinali Valenti e Arginvillees e lo stesso papa Benedetto XIV, e che l' agente per Cesena in Roma, Paluzzi, osservava: « È un brutto aver che fare con chi ha in maho l' autorità e la forza, e ne fa uso, non a norma del gusto e della ragione, ma di quel che gli detta la passione e il capriccio. »

Questo agente Paluzzi ci fa ricordare un' altra prepotenza del governo pontificio, quella cioè di pretendere che le persone, le quali dovevano trattare in Roma gli affari delle varie città romagnole e assumere in qualche modo la rappresentanza, dovessero venire sempre scelte tra quelle, ivi residenti, che avessero riportata dal papa l' abilitazione ad esercitare siffatti uffici. I carteggi municipali sono pieni di manifestazioni delle varie magistrature di Cesena e dei paesi vicini, esprimenti il desiderio che venisse concessa loro la libera nomina; ma la Corte romana tenne sempre duro; nè è difficile comprenderne il motivo. Se i vari Comuni avessero potuto inviare a Roma quei rappresentanti che più loro piacevano, revocarli, sostituirli, dar loro imperative istruzioni, e se questi rappresentanti si fossero, come poteva accadere, per propria iniziativa o per ordine del committenti, accordati tra loro, avessero fatte adunanze nella capitale, discussioni, mozioni collettive, si sarebbe a poco a poco introdotta una specie di forma rappresentativa nel Governo, temperando l' assolutezza della teocrazia, la quale invece da ogni temperamento gelosamente rifuggiva.

Ma un altro clamoroso esempio delle infrazioni del governo papale a detrimento dei municipali diritti fu quello che dette Pio VI (ed era un nostro concittadino), il quale, avendo il marchese Giacomo Guidi contratte nozze clandestine con la figlia d' un asinaio (1780), fece imprigionare lo sposo, e decretò che ogni nobile cesenate, il quale contraesse indegno parentado, perdesse ogni diritto, ufficio, ed onore di patrizio.

I balzelli camerali (governativi) erano, nel 1727, di scudi 19.669.13.6, pari a 104.799,40 delle nostre lire, e perciò superiori alle 120 mila bolognesi, già indicate nella quarta lezione; ma sedici anni dopo — a quanto afferma il Coppi, testimonianza non sospetta, nella sua continuazione degli *Annali* del Muratori — gli aggravi nello Stato pontificio aumentarono ancora di non poco.

Il modo poi d' esigere i balzelli li rendeva anche più vessatori e odiosi. Il governo, ossia la Camera Apostolica, li appaltava, per tutta la regione, ad un Tesoriere Generale, detto appunto della Romagna, il quale, o da sè, o per mezzo di vice tesorieri, li riscuoteva, non già direttamente dai contribuenti, ma dai Comuni, che n' erano responsabili, li avessero o non li avessero effettivamente incassati. I Comuni si servivano poi d' un depositario, scelto per lo più tra il ceto nobile, responsabile anche lui alla stessa maniera. Quando per annate di scarso raccolto, di gravissime grandini, di carestia, d' inceppamenti per contagio — casi allora assai meno infrequenti di oggi, sia per le misure igieniche preventive più scarse o nulle, sia per i molti impacci negli scambi delle derrate —, da un lato il Municipio si trovava maggiormente oppresso d' oneri straordinari, e dall' altro i cittadini erano in maggior difficoltà di pagare, allora il Tesoriere minacciava tutti i rigori della legge. Dopo una serie di lettere irose, d' intimidazioni ripetute, s' inviava nei Comuni morosi un Commissario *ad standum*, come si diceva, cioè un funzionario, che non aveva altro ufficio che d' essere ben alloggiato, pasciuto e stipendiato dalle Amministrazioni locali, sino a tanto che non fosse cessato il loro

debito arretrato di tasse. Non bastando questo, si designavano, per rappresaglia (era il vocabolo preciso che si usava), quattro o cinque cittadini più cospicui — anche se avessero pagate le loro quote —, e si condannavano agli arresti nelle loro case, od anche si chiudevano entro la Rocca, fino a tanto che il Comune non si fosse posto in regola, od essi non avessero pagato del proprio per tutti.

Il clero, sopra un estimo totale della proprietà rustica nel nostro territorio, accertato in Lire 20.857.735,60, ne possedeva più d' un terzo, cioè L. 7.749.479,08, senza contare gli enormi cumuli di censi, livelli, enfiteusi, costituenti quasi tutta la ricchezza creditizia d' allora, le elemosine di messe, d' uffici, ecc. Inoltre esso pretendeva, a parità d' estimo, di contribuire, in confronto coi laici, solo per un terzo alle imposte, e ciò chiamava essere tassato *pro honesta ratione*!

Nè infrequente era il caso d' individui dell' alto clero, i quali s' indignassero se loro si applicava la legge. Un vescovo di Cervia, incollerito contro i gabellieri di Cesena per certi dazi a cui vollero sottoporre giustamente le sue derrate, scrisse al Municipio ripetute lettere violente, in termini più da facchino che da mitrato.

Il popolo viveva nella più profonda ignoranza ed acquiescenza: se dava talora qualche strappo all' ordine, se mandava un grido, era per mostrarsi — che è tutto dire — anche più arretrato del proprio governo. Nel 1763, per esempio, morto il vescovo Guido Orselli in odore di santità, la plebe eccitata dai frati con l' assenso — sembra incredibile! — di qualche persona colta, la quale agiva per odio contro i gesuiti che contrastavano a quella superstizione, si abbandonò ad una scena macabra e da medio evo. Di notte, al lume delle torce, fatto impeto in duomo, scopercchiò la tomba del vescovo, ne esumò la cassa funerea, la trasportò in trionfo fino alla lontana chiesa di S. Domenico, ed ivi la pose sugli altari alla pubblica adorazione. Roma, coi mezzi spicci e arbitrari d' allora, mandò un Commissario, mons. Natali, che investigò, arrestò, processò, condannò a morte, benepiacito, ed espose in piazza la corda, che faceva più terrore della forca.

Le classi aristocratiche si contentavano di vane pompe, di un potere d' apparenza, d' insulsi privilegi, e tenevano immobili le ricchezze mediante i fedecommissi ed i maggioraschi.

Sacerdoti, regolari e secolari, avevano, come dovunque, una grande rilassatezza di costumi; un parroco di Gatteo subiva un processo per avere, d' accordo con una sua servente, persuase giovani penitenti, sotto colore di castighi, a pratiche non sappiamo se più oscure o crudeli; un altro di Cesena uccideva, impunito, la propria serva; varie monache andavano mascherate a feste di ballo; altre fuggivano dai chiostri; qualche prete entrava in qualche monastero di suore con chiavi false.

E mentre il sacerdozio, per le accennate ricchezze (che, per altro, godevano al clero alto, a conventi privilegiati, ma non escludevano la ristrettezza, anzi l' angosciosa miseria dei poveri preti scagnozzati), per l' esenzione quasi totale dalle tasse, per la larghezza dei privilegi, che un po' aveva, un po' usurpava, spadroneggiava fra una turba d' inconsci, di rassegnati, o d' impotenti, non era raro il caso che volesse estendere anche più i suoi poteri a danno del laicato.

Uno dei nostri vescovi che lasciarono più esosa fama fu, come già dicemmo, il cardinale Vincenzo Maria Orsini, il quale, asceso, nel 1724, al pontificato col ricordato nome di Benedetto XIII, e conservando fratescamente chiuso in cuor suo un gelido rancore contro Cesena, tentò privarla di molte antiche prerogative, ed umiliarla indegnamente. La bolla sua — apertamente condannata da un altro papa, Pio VI — doveva periodicamente venir letta in Consiglio, perchè ogni tanto si rinnovasse l' offesa e il dolore.

Questo fatto basta a spiegare un particolare che altrimenti non si capirebbe. Tra gli appellativi ond' è indicata Cesena è quello di « città dei tre papi »; i quali sono Pio VI e VII nostri concittadini, nonché l' VIII (Castiglioni) che fu nostro vescovo. Ora se soltanto per aver presieduto all' episcopio locale, un papa può dirsi nostro, perchè tale non fu considerato Benedetto XIII, e Cesena non fu chiamata la città dei quattro papi? Appunto perchè il pontefice Orsini lasciò, tra noi, nome così abbominando, che non vi fu alcun Cesenate che volesse averlo quale compatriotta.

(continua)

N. TROVANELLI

LE STRAGI DI PERUGIA

Raffaele De Cesare ha documentata l' inazione, sacerdotalemente condannabile ed equivalente ad una complicità, di Leone XIII durante le stragi, che il 20 Giugno 1859 — il giorno stesso in cui fu liberata Cesena — le truppe mercenarie pontificie, comandate dal generale Schmidt, perpetrarono contro Perugia, dove egli era arcivescovo, e che anelava ricongiungersi alla libera Italia. Colà si rinnovarono quelle scene di sangue e di rapina, che avvennero da noi il 20 Gennaio 1832, immoto spettatore anche allora il vescovo, mons. Cadolini.

Gli uomini più temperati, ma non immemorati, di quella patriottica città attestano anche oggi che, non per odio volteriano contro il sentimento religioso, ma in omaggio alla storia ed alla patria, non si può giustificare quel triste episodio nella vita del defunto pontefice, il quale allora ebbe solo una benedizione, e fu per gli sgherri, che egli esaltava *mortui in Domino*.

Allinda Bonacci Brunamonti, donna piissima, che amava dirsi la cantrice della Vergine, così descriveva quelle stragi; ed i magnanimi suoi versi valgono di risposta alla triste prosa dell' organo della sacristia:

Oh vitupero! io stessa
Vidi le maledette armi brutali
Del santuario di Loreto all' ombra;
Oh vitupero! colle candid' ali
I cherubini e il coro
Abitator del venerando albergo
Sulle pupille si distese un velo;
Poichè nel loco, ove dapprima in terra
S' udì l' annunzio dell' eterna pace,
L' urlo suonò d' una insensata guerra.

Ahi quel giorno fatal la profanata
Cattolica bandiera
Non più dall' alto luminosa apparve
Dell' eterna Città, ma al mondo intero
Di vergogna fu segno e vitupero.

E chi quel segno inalberò? chi tinse
L' immacolata stola
Dei redenti nel sangue? e da qual mano
La folgore si strinse
Contro i popoli stanchi
Per l' oppressura della grave soma?
Chi benedisse in Roma
Ai fratricidi acciari e l' inumano
Verbo chi proferì dal Vaticano?...
Ben lo sai tu, diletto almo terreno
Del mio natal, Perugia mia, che splendi
Sul diadema d' Italia inclita gemma;

Ben lo sai, come grave e inesorata
Scoppia la clericale ira implacata.

Gran Dio! come si puote
Rammentar, senza fremito d' orrore
E sentirsi di foco arder le gote,
L' oltraggio, che a' miei di t' era serbato,
Quando un barbaro stuolo,
Che di preda e di sangue era assetato,
Sovra te si lanciò, quai nelle selve
Mai non fur viste le feroci belve?

Ahi! non dite chi fu, che la sospinse
Quella bieca masnada alle tue porte!
Oh resti sempre nell' oblio sepolta
Quella crudel memoria,
Perchè serena in pagine di sangue
Non la racconti ai posteri l' istoria,
E acceso di beffarda ira nemica
Ai figli del Vangelo
Il Musulman non dica
Che tenebroso e impuro
Ha l' atrio il nostro santuario, e albergo
V' han redivivi farisei, che l' ara
N' è macchiata di sangue e la divina
Scola, che al mondo la mitezza impara,
In feroce congrega è tramutata:
E nella pura e salutar piscina,
Onde vive attingeano acque le genti,
Hanno sparso velen draghi e serpenti.

ALINDA BONACCI-BRUNAMONTI.

Il "Cittadino", a Rimini

6 Luglio
Nell' Arte e nella Vita.

(TRIC-TRAC) « Andrea Chenier » Con crescente successo artistico si succedono nel nostro Teatro massimo, le rappresentazioni dell' opera « Andrea Chenier » del maestro Umberto Giordano. L' esito superbo della « premiera » e delle sere successive ha risvegliato anche nei più restii il desiderio di ricorrere alle rappresentazioni, partecipando

subito al godimento di poche ore veramente deliziose; e di fatti l'aspettazione generale non è stata delusa. L'orchestra, composto di bravissimi professori, diretta con sapiente valentia e con animazione corretta ed energica dal maestro Biondi Antonio, si mostra sicuro e preciso anche nelle difficoltà tecniche più salienti, ed a giusta ragione provoca gli applausi del pubblico entusiasta. Eguale in merito all'esecuzione orchestrale è quella vocale e scenica.

Il celebre tenore Cav. P. Zeni, tornato fra noi dopo un'assenza di 4 anni, coll'aureola della gloria guadagnata sui primi teatri del mondo, alla Scala di Milano, al Costanzi di Roma, al Comunale di Trieste, all'Imperiale di Varsavia, al Reale di Madrid ecc. ecc., con la sua voce estesa e pastosa che si piega a tutte le finezze, a tutte le più delicate modulazioni del canto, coll'azione corretta ed efficace, trascina all'entusiasmo più schietto e sfrenato.

La Signa O. Petrella soprano, cui l'arte prepara sempre maggiori allori, ha timbro di voce fine, simpatica e si manifesta subito educata da ottima scuola. Vera regina della scena, conquide e trasporta il pubblico colla perfetta interpretazione drammatica colla quale sa rendere il personaggio che rappresenta.

Molto bene il baritone M. De Padova, con la sua stupenda voce e coll'azione scenica inarrivabile che lo distingue.

Esso quindi altri due artisti completa un terzetto veramente superbo e degno di qualsiasi maggiore teatro.

Efficacissimi pure gli altri artisti: Emma Marselli mezzo soprano, il basso Conti, il baritone Farinetti, il tenore Fattorini e la Signa Marzuccelli. L'opera è applauditissima; e alla fine d'ogni atto gli artisti sono ripetutamente chiamati alla ribalta. Lo spettacolo dunque è grandioso e non mancherà certamente di richiamare moltissimo pubblico dai dintorni ed alle altre città della regione. E davvero lo merita!

×

7

(A. R.) In una corrispondenza di qui al « Popolo romano » del 3 corrente si dice che questa Giunta municipale di popolari non espose la bandiera in segno di lutto nel giorno 29 luglio di tristissima memoria, e si esprime maraviglia che l'Autorità governativa non interveniva in casi simili. Uguale osservazione fece l'« Ausa » nel suo N. 29. Questo giornale anzi, sebbene clericale, parla di questo fatto come se fosse l'amico più viscerato della nostra Monarchia.

Ha ragione da vendere quando deplora che la Rappresentanza ufficiale di una città d'Italia sia tanto Serba, da restare fredda ed indifferente dinanzi al ricordo dell'assassino, brutale e selvaggio, del suo sovrano, buono come uomo, voluto e rispettato dalla immensa maggioranza della Nazione come simbolo di se stessa.

Ma la meraviglia, ch'essa fa sulla inazione delle Autorità governative e sul silenzio *pecorile* della opposizione (nella prima adunanza consigliare avvenuta dopo il fatto), dimostra evidentemente che chi ha scritto non solo non ammette ma neanche conosce le nostre istituzioni liberali, colle quali si governa. Le leggi dello Stato ammettono che i Comuni e le Province siano amministrati da qualunque partito politico, anche avverso alla nostra monarchia liberale, purché non si compiano certi atti, che sono in quelle leggi vietati.

Del resto, dimostrazioni od omissioni, che non giungano sino là, saranno condannate od approvate dalla coscienza, dal sentimento, dalla rettitudine o dalla intelligenza del pubblico, ma non sono atti proibiti.

Nel caso nostro poi, per quanto disapprovata e disapprovabile la condotta negativa della Giunta, tuttavia l'atto è perfettamente coerente col suo programma di partito repubblicano (ed *allegati o fusi o sottomessi*); e sarebbe stato puerile e poco serio un rimarco qualsiasi al fatto silenziosamente compiuto. Sarebbe stato poi anche più puerile, se non scorretto, rimproverare ciò ad una Giunta, che avrebbe certamente risposto, che il rimprovero andava indirettamente a colpire gli 850 circa elettori, che mandarono alla direzione del Comune con tutti i loro voti i repubblicani (come i socialisti ed i radicali) collo scopo di operare a favore degli ideali repubblicani.

Ma si dirà che quel numero di elettori non rappresenta tutta la Città, e che la vera maggioranza non è questa. Non sarà di fatto: ma legalmente è. — Ed in ogni caso di chi la colpa? La opposizione (di soli otto Consiglieri) potrà ottenere qualcosa, facendosi forte della bontà della sua causa, e sventolando alta la sua bandiera, ma non s'illude certo di potere impedire la maggioranza repubblicana dal compiere atti di partito fino là dove la legge stessa, perché molto liberale, non si oppone. E di questa larghezza non fruiscono soltanto i repubblicani, ma, quando occorre, anche i clericali, sebbene questi alle loro dimostrazioni o controdimostrazioni diano una ben altra vernice, che non è certo quella della libertà politica, ch'essi usano, ma non riconoscono.

Ma dunque ai partiti anche extra-legali la legge lascia tanto margine per avvantaggiare se stessi, e scalzare le istituzioni domandate coi plebisciti, e che in nome della grandissima maggioranza degli italiani ci governano?

Chi vede il bene nella libertà, vede anche il trionfo, graduale o no, del bene stesso. Gonfalon, bandiere, comizi, ordini del giorno ecc., se scompagnati da fatti, od in opposizione coi fatti, o seguiti da fatti erronei, crea-

no illusioni che assumono la parvenza d'inganni in faccia alle masse dei seguaci dapprima entusiasti e poscia ribelli. Le istituzioni, che si affidano alla libertà, bisogna bene che siano buone, e quindi forti. Se chi le insidia non riesce a schiacciarle, male spera di tenere alto il proprio prestigio col bandiere più o meno. Le dimostrazioni in opposizione alla verità dei fatti possono far dimenticare ad una certa moltitudine che il Papa, dopo 44 anni che dietro pressione di queste popolazioni si allontanò dal governo delle Romagne, tenta continuamente di ritornarci, ma non possono fare che questa stessa maggioranza neppure muova un dito per tale ritorno. Ci si contenta di non ricordarlo o di non capire, e basta. Così avviene anche qui, per il grande rifiuto di una bandiera, un'altra certa moltitudine dimostra che per Rimini non esiste la Monarchia italiana né di essa fu mai capo il buon Re Umberto I. o, ma però la Monarchia c'è e le sue leggi sono osservate persino dalla stessa Amministrazione che nega la bandiera.

Ma allora queste maggioranze come saranno soddisfatte?

Almeno per i clericali resta la vernice religiosa. La cerimonia non fu per un Pretendente al Governo pontificio, ma fu per l'anima del Capo della Chiesa, e quindi per la Religione. E questo è bello: e tutto è salvo. — Ma per i repubblicani ed alleati non resta che uno sfogo di programma con relative promesse ed illusioni — e forse anche disinganni politici. — Vedete i prodigi della Libertà! Peccato però che per l'« Ausa » ciò ch'è liberale, sembri intemmeno che *pecorile*.

CESENA

La nomina del nuovo papa fu conosciuta a Cesena nel pomeriggio di Martedì verso le ore 4, mediante telegrammi pervenuti alla Sottoprefettura ed a qualche privato.

La mattina del Mercoledì successivo, uscì una notificazione del Vescovo, trattante più del papa come istituzione che della persona eletta, annunziante un *Tedeum* per il Giovedì 6 corr. in Duomo, e invitante le famiglie cattoliche ad illuminare le case.

Al *Tedeum* non sono intervenute le autorità governative: il che era da prevedersi, dopo la circolare Zanardelli: circolare che avrebbe potuto essere risparmiata se non si fosse commesso l'errore di autorizzare, o piuttosto di comandare i funzionari a prender parte alle esequie di Leone XIII, e che, ad ogni modo, doveva essere spedita riservatamente, per evitare il ridicolo di ordinare il rigetto d'un invito... che non veniva fatto.

Quanto all'illuminazione serale... nessuno se n'è accorto.

Maestre e Congregazione — Consta anche noi di molti malumori sorti tra il ceto delle nostre aspiranti maestre, perché la Congregazione di Carità, per provvedere alla sostituzione delle suore nell'Orfanotrofio femminile, ha, per quanto ci si riferisce, nominate varie forestiere, scartando l'elemento locale.

Poiché non siamo animati da spirito sistematico d'opposizione, non possiamo pronunciare senza conoscere esattamente i fatti come sono avvenuti, e le ragioni che possono averli determinati.

Anzitutto, si trattava di nominare maestre, che dovessero solo impartir lezioni per alcune ore, e poscia andarsene dall'Istituto, o si trattava di eleggere Istitutrici interne, che dovessero far vita comune con le orfane?

E le forestiere preferite presentano il requisito d'un'età più matura, o sono giovani come le concittadine escluse?

È vero quello che si dice, che cioè qualcuno della Congregazione abbia asserito che non si nominarono giovani del paese, perché non si sapeva che vi fossero delle patentate disponibili? In tal caso, sarebbe facile rispondere che la Congregazione poteva e doveva prendere informazioni, che le sarebbero state facilmente date dalla Direzione generale delle Scuole elementari.

Ad ogni modo, a noi preme ricordare alla Congregazione il recente voto *unanime* del Consiglio Comunale che le orfane, per l'istruzione elementare, siano inviate alle Scuole del Comune, voto al quale presero parte quegli stessi Amministratori della Congregazione, che siedono in Consiglio; voto al quale sappiamo essere favorevolissimo il Presidente Salvatori.

Una nomina di semplici maestre — non di istitutrici — dopo quel voto sarebbe poco deferente verso la Comunale Rappresentanza; e questo titolo di censura dovrebbe aggiungersi all'altro d'aver trascurate persone del paese.

Cenno necrologico — È morto il 2 corr., presso Genova il Dott. VIRGILIO MASSINI, cesenate d'origini e di famiglia, benché nato a Cesenatico. Egli si distinse nell'esercizio dell'arte medica e specialmente nella cura dei bambini, scrivendo anche opere pregiate.

Posti di studio — È aperto il concorso a vari posti di studio nel Collegio « Regina Margherita » per le Orfane di insegnare elementari. Per ischiarimenti, rivolgersi al Provveditorato.

Cassa di Risparmio — È stato pubblicata la situazione al 31 Luglio, che si bilancia in Lire 4.714.536.22.

Fontane pubbliche — Un manifesto municipale contiene varie prescrizioni atte ad impedire che si disperda l'acqua delle fontane, che deve servire esclusivamente a scopo potabile. I contravventori saranno puniti secondo legge.

Transito proibito — Per il trasporto delle Barbietole al Zuccherificio è proibito il transito dei carri lungo la via delle Fornace.

Fiera di bestiame — La così detta fiera della Madonna del Monte avrà luogo Venerdì 14 corr., essendo festivo il seguente Sabato.

A Cesenatico — Lo spettacolo teatrale che si dà a quel simpatico teatrino, tenuto conto dei mezzi finanziari disponibili, è veramente riuscito. L'opera scelta, la gentilissima *Bohème*, incontra tutto il favore del pubblico. Festeggiatissima la signorina Cervi (*Mimi*), meritamente applaudita la signorina Sella (*Musetta*), i sigg. Santarelli (*Rodolfo*), Campana (*Marcello*), Medosi (*Colline*), ecc. Il Maestro direttore sig. Gino Neri è pure molto apprezzato; e tutta l'orchestra dà prova del massimo impegno; insomma, un complesso soddisfacentissimo.

Un magnifico ritratto del celebre Tenore cav. Borgatti, che avremo tra poco il piacere di udire e di applaudire al nostro Comunale, è stato esposto dal fotografo Casalbani sotto il Portico dell'Ospeale. È un notevolissimo ingrandimento, eseguito con tutto il gusto ed il valore artistico, che al Casalbani tutti riconoscono.

Ibis ridicibis — L'Assessore Lauli dice *pettegolesso* il nostro cenno sull'essersi egli adoperato perché i maestri si dichiarassero solidali con la signora Bazzocchi; mostra poi di dubitare di riferimenti (dunque c'era qualche cosa da riferire); e chiude dicendo che l'Autorità Amministrativa ha il diritto e il dovere d'intervenire ecc.

Ma insomma è intervenuto o no? Qual dubbio angoscioso! Eh si che un pezzo... grosso di quella fatta si doveva vedere!

E la Camera di lavoro? Muta come un pesce!

Un gravissimo disturbo lamentano da alcuni giorni coloro che hanno la sfortuna di abitare nei pressi della Congregazione di Carità, e specialmente in principio della Via Fattiboni. Verso le ore tre ant. cominciano un ragliar d'asini, un mugrire di buoi, un vocare di contadini, che impediscono assolutamente di dormire. Che la Congregazione di Carità scarichi il suo grano ne' suoi magazzini, è giusto; ma siccome il suo cortile è assai vasto, perché i carri non si fanno entrare subito man mano che giungono? Si crede proprio che la pazienza dei cittadini sia infinita come la misericordia di Dio? Noi giriamo il reclamo a chi ha il dovere di tutelare la tranquillità e i sonni di chi paga tasse ed affitti per non essere disturbato. E speriamo che si provvederà subito.

Tombola — La consueta Tombola d'Agosto anche in quest'anno verrà estratta Sabato 15 corrente alle ore 6.30 pom., di L. 1000 in un sol premio, pagabile in tante monete d'argento da L. 5.

La Banda Cittadina domani Domenica 9 corr., alle ore 5.30 pom., nel Pubblico Giardino

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

Appartamento
d'affittare con scuderia, rimessa e cantina, in Corso Garibaldi 32, vicino alla Posta, alla Caserma Servi (lanteria), al Teatro Comunale ecc.

Rivolgersi al proprietario Avvocato GIAMBATTISTA NORI.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio.
Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

La pubblicità del
CITTADINO
è efficacissima.

Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'Opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antivenerei, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORGI GIOVANNI.

Formola Injez. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob — Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

AFFITTASI col 30 Ottobre - Fuori Porta S. Maria, alla distanza di 300 metri, strada Celincordia - ampio casino adatto per famiglia numerosa.

Per schiarimenti rivolgersi presso la Tipografia Biasini-Tonti, Piazza V. Emanuele.

Gabinetto Dentistico

Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.

Via Carbonari n. 1, p. p. -- tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiate Fabbriche
E. Frette & C.
Monza.

Tele
Tovaglie
Coperte

Fazzoletti

Tende

Piqués

Biancheria

Flanelle

Corredi

da Casa e

da Sposa

Filiali in

Milano Roma Torino Genova

Via Mazzini, 40. Via Mazzini, 40-48. Via XX Settembre, 64. Via Garibaldi, 11-2.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.



CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana, Mobili e tappeti di linoleum.

Olii e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per unghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.

A V V I S O

I sottoscritti Proprietari del TEATRO GIARDINO rendono noto ai Signori possidenti ed Agenti di Campagna, che nel loro Teatro, ora in ricostruzione, dispongono di 6 robustissime colonne di ghisa di metri 3 circa, da poter facilmente usufruire a sostegno di nuove stalle coloniche e per altri lavori, a prezzo di assoluta convenienza.

I PROPRIETARI

FOTOGRAFI E DILETTANTI
Prima di fare acquisti consultate il nuovo ricchissimo catalogo della Ditta **GANZINI NAMIAS & C.**
di M. GANZINI
Via Solferino 29 - MILANO
Gratis dietro richiesta con cartolina doppia